

## Fermo e provincia

# Più infortuni e meno posti di lavoro Niente feste, anno nero per le donne

L'Anmil tira le somme in occasione dell'8 Marzo. Difficile conciliare famiglia e occupazione

## L'EMERGENZA

**FERMO** Sono quelle che, più degli uomini, si sono ammalate sul lavoro. Ma sono anche quelle che, più degli uomini, il lavoro l'hanno perso. Delle 222 denunce per infortuni da Covid presentate l'anno scorso nel Fermano, 144 erano di donne. Quelle che più hanno scontato e continuano a scontare gli effetti della pandemia. Perché costrette a conciliare, e spesso a scegliere, tra famiglia e lavoro. Perché, occupate nei settori più penalizzati dal virus. E perché, sul luogo di lavoro, si sono ammalate. È un quadro sempre meno "rosa" quello presentato ieri mattina dall'Anmil di Fermo in occasione dell'8 marzo.



Crescono i problemi per le donne sul lavoro

## I numeri

Un quadro che non migliora considerando il calo degli infortuni (1.213 contro 1.450, tra uomini e donne, -16,3%) e delle malattie professionali (669 contro 797, sempre tra uomini e donne, -16,1%) denunciati l'anno scorso rispetto al 2019. Perché frutto della perdita di occupazione dovuta alla pandemia. In controtendenza il dato sui decessi: 6 l'anno scorso, contro 5 nel 2019, di cui uno conseguenza del Covid. Che ha più preso di mira la fascia di età tra 50 e 64 anni (90 contagi sul posto di lavoro). 77 quelli che si sono ammalati nella fascia 35-49, 49 in quella 18-14, 6 quelli con più di 64 anni. Il settore più a rischio è quello della sanità,

con 3.500 operatori contagiati nelle Marche, di cui il 70% donne. «Donne al fronte», le chiama il direttore dell'Area vasta 4, Licio Livini, «che, con la loro professionalità, sono diventate un punto di riferimento per la nostra organizzazione e che riescono a garantire il lavoro, coniugandolo con la vita di famiglia». Impresa sempre più ardua, come ribadito dal prefetto Vincenza Filippi. «I servizi - ha spiegato - non sempre sono all'altezza e molte donne sono costrette a rinunciare al lavoro. Non c'è bisogno di quote rosa, ma di combattere con le stesse opportunità, con il merito, per riuscire a fare passi in avanti». Da parte sua, la Regione s'è impegnata a sostenere le donne

con misure ad hoc. «La donna rappresenta un pilastro della società. Vanno messe in atto sempre più azioni concrete per poter sostenere il lavoro», ha spiegato l'assessore alle Pari opportunità, Giorgia Latini, che ha annunciato l'intenzione di estendere le misure a sostegno delle donne affette da carcinoma mammario «a tutte quelle vittime di infortuni sul lavoro». È un messaggio di vicinanza alle donne, in particolare a quelle vittime di violenza, è arrivato dagli uomini della maggioranza consiliare, che ieri si sono ritrovati davanti a Palazzo dei Priori con il viso coperto da una mascherina rossa.

Francesca Pasquali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il racconto

## «Io, infermiera con il Covid Vinceremo questa battaglia»

**FERMO** «Mi sento disarmata pur avendo una corazza, ma credo in questa professione. Tirarsi indietro significa darla vinta al virus. Io mi rimetto in gioco». Ha sconfitto il "mostro", Sara Serena (nella foto), ed è tornata in reparto. Fa l'infermiera al pronto soccorso del Murri, dove, al pari di altri colleghi, s'è ammalata nel focolaio a metà gennaio. Di aver contratto il Covid, la quarantenne di Rapagnano, non l'ha capito subito. I primi sintomi li ha confusi con la stanchezza. «Erano le 5 di pomeriggio ed ero sul divano a guardare un film con le mie figlie, quando ho iniziato ad avere uno strano bruciore agli occhi e una sensazione di brividi. Ero reduce dal turno di notte e l'ho associato alla stanchezza». Poi arriva la febbre. L'infermiera fa il tampone rapido che conferma la positività. «Mi è crollato il mondo addosso - dice -, mi sono subito isolata in camera. Le mie figlie l'hanno presa male. La più piccola si è sentita in colpa. Poi, tramite le parole del padre e le mie rassicurazioni



in videochiamata, è riuscita a gestire la situazione. Il decorso è stato piuttosto lieve con febbricola e mal di schiena. All'inizio, una tazzina di caffè aveva lo stesso gusto dell'acqua, ma odori e sapori li ho recuperati». Come abbia contratto il virus, non lo sa. «È un mistero - spiega -, perché erano due settimane che non gestivo pazienti Covid. Anche nella zona pulita, adottiamo tutti i dispositivi di protezione ed è mia premura fare una doccia prima di uscire. Ma, nel giro di una settimana, gli operatori contagiati erano venti. «Ma questa guerra - dice - la vinceremo».

## Codice rosso, quasi cento denunce: «Stop all'incubo»

Gli episodi di violenza crescono con l'obbligo di restare chiusi in casa

## L'EMERGENZA

**FERMO** Sono 99 le denunce per Codice rosso presentate nel Fermano da quando è in vigore la legge a difesa delle donne. Tredici mesi durante i quali la violenza di genere e domestica s'è intensificata. Costrette in casa dal Covid, tante hanno vissuto un vero incubo: i contatti con i centri antiviolenza, quasi

stoppati nel lockdown, sono ripresi appena le donne hanno potuto ricominciare a spostarsi.

## Il raffronto

«Al di là delle disuguaglianze sociali innescate dalla pandemia - spiega il questore Rosa Romano -, in raffronto al 2019, lo scorso anno si è notato un aumento della violenza di genere». «Con il Codice rosso - prosegue -, la legge garantisce una maggiore tutela dal punto di vista investigativo e giudiziario. Le donne che denunciano vengono ascoltate nell'arco di

tre giorni dall'iscrizione del procedimento e sono contemplate nuove fattispecie giuridiche a maggiore tutela delle vittime, come la diffusione di immagini o video sessualmente espliciti, le lesioni permanenti al viso o il divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalle persone offese». Per aiutarle ad affrontare un momento tanto delicato, la questura di Fermo ha istituito un settore dedicato all'ascolto delle donne che decidono di denunciare questo tipo di violenza «in maniera del tutto riservata e con personale altamente specializzato».

Una sensibilità, quella nei confronti delle donne abusate, che la nostra provincia dimostra anche con la Rete territoriale antiviolenza che, coordinata dalla prefettura, riunisce enti pubblici, scuole e associazioni. «Il 2020 - spiega il prefetto Vincenza Filippi - è stato un anno difficilissimo che ha messo a dura prova l'in-

tero sistema e che, in alcuni casi, ha messo in evidenza carenze e mancanze, ma anche la solidarietà che ognuno, nel privato e nel sociale, cerca di portare avanti». Sottolinea «l'azione che le forze di polizia svolgono nei confronti degli atti persecutori e di ogni tipo di discriminazione», il prefetto che ricorda il progetto della "stanza rossa" che i carabinieri di Fermo e l'associazione Soroptimist hanno realizzato per rendere meno difficile, alle donne, il momento della denuncia.

Con la nuova legge sono previste maggiori tutele per le vittime

fr. pos.

© RIPRODUZIONE RISERVATA